



Novembre 1918: le truppe austro-ungariche abbandonano disordinatamente Trento dopo la battaglia decisiva combattuta sul Grappa e sul Piave

UN ACCURATO STUDIO DI GIORGIO ROCHAT

L'ESERCITO ITALIANO DA VITTORIO VENETO AL FASCISMO

I problemi economico-sociali e politici posti dal ritorno dei soldati e degli ufficiali alla fine della guerra - « Nazione armata » o « esercito permanente »? - La tecnocrazia di Nitti - L'inchiesta su Caporetto - La «marcia su Roma» e la posizione dei militari

Non sono molti, in Italia, gli storici che hanno rivolto la loro attenzione allo studio delle questioni militari: oltre a Piero Pieri, che è ritenuto un maestro in questo campo e che ha sempre considerato i problemi militari nella più vasta trama della storia politico-sociale, Gigli, Battaglia, Pischchedda e pochi altri. Il fatto che un giovane studioso, Giorgio Rochat, dedichi la sua prima opera di rilievo (*L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Bari, Laterza, 1967, pagg. 609, L. 6000) proprio allo studio di questo argomento è da accogliere, perciò, con molto favore.

Il Rochat pubblica il suo lavoro in una serie di studi curati dall'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. È significativo che un nuovo interesse per la storia dell'esercito italiano si sviluppi nell'ambito di un istituto che lavora nel ricordo della Resistenza, cioè di un momento storico che vide nascere in Italia delle formazioni armate così strettamente legate alle classi popolari, da poterne essere considerate parte integrante. Tale interesse non ha niente a che vedere con la polemica antimilitarista condotta un tempo dalle forze della sinistra, ma significa che nel clima politico della Repubblica nata dalla Resistenza, è possibile una nuova attenzione a problemi che, come scrive il Pieri nella prefazione, « non sono per nulla esclusivi di una data casta o di una data professione, ma riguardano strettamente tutta la nazione e più che mai la sua classe dirigente ».

La ricerca del Rochat è stata resa molto difficile dalla scarsità, frammentarietà delle fonti (non essendo potuto accedere agli archivi militari, egli ha utilizzato in misura assai larga la stampa del tempo), sia per l'insufficienza e, in qualche caso, per la mancanza di lavori di sintesi ad argomenti specifici. Il Rochat, nello scrivere un'opera di sintesi (perché essa vuol dare un quadro generale delle vicende dell'esercito nell'arco di tempo che va da Vittorio Veneto ai consolidarsi del regime fascista), deve anche individuare per la prima volta dei problemi e formularne una prima soluzione. I risultati sono buoni, sia per la chiarezza con cui il Rochat pone e affronta le questioni militari, sia per il giusto equilibrio che riesce a trovare fra la loro trattazione ed i riferimenti agli avvenimenti politici e sociali di quegli anni.

L'opera si apre con un esame della situazione dell'esercito nei primi mesi del dopo-guerra, quando si pose con urgenza il problema del congedo. Forse, a questo proposito, sarebbe stato utile vedere meglio in che misura il riassetto nella vita produttiva di centinaia di migliaia di uomini abbia influito nel determinare alcuni aspetti della crisi economica e sociale del dopoguerra. A quanto risulta dall'analisi del Rochat, non pare che i partiti abbiano dato un sufficiente rilievo ai problemi economici e sociali posti dal ritorno a casa dei soldati e degli ufficiali, e dall'elemento di instabilità politica che esso veniva a determinare, giacché l'attenzione maggiore fu rivolta alle questioni ideologiche, con il dibattito sul rapporto tra esercito e paese (« nazione armata » oppure « esercito permanente »), che vide impegnati i movimenti politici, ed in particolare i socialisti e gli interventisti. Questi ultimi, attraverso il mito della « nazione armata », miravano a consolidare il proprio potere di rappresentanza politica, mantenendo il controllo di una parte della massa di smobilitati, mentre i socialisti tendevano soprattutto a riportare la situazione alla normalità, concentrandosi con l'atteggiamento assunto durante la guerra, considerata una parentesi, chiusa la quale sarebbe stata ripresa in pieno l'attività di preparazione alla rivoluzione.

Nella ricostruzione del Rochat, che studia la situazione dall'angolo visuale tutto particolare dello studio delle questioni politiche, trovano molte conferme i risultati della più recente ricerca, condotta secondo una angolazione più strettamente politica. Di particolare interesse, a questo riguardo, sono le pagine su Nitti, che risulta anche da esse un uomo di governo assai acuto, e buon amministratore, ma incapace spesso di affrontare alla radice i più grossi problemi. Egli si preoccupava infatti soprattutto degli aspetti economici e finanziari della questione militare, affidando agli esperti la cura dei problemi specifici, ed il Rochat osserva giustamente che nella tecnocrazia nittiana c'era anche un aspetto negativo, giacché, lasciando ai soli militari la cura delle faccende riguardanti l'esercito, si rinviava ad intervenire in questioni che in realtà non potevano essere considerate esclusivamente tecniche, ma anche politiche (e sia pure, per il momento, in senso lato, perché, a parere del Rochat, non c'erano negli alti gradi veri e propri gruppi politici).

Le polemiche diventarono più aspre quando vennero pubblicate le conclusioni della commissione d'inchiesta su Caporetto. Intorno ad esse vennero ancor meglio precisandosi le posizioni dei partiti. Oltre a quelle dei giullottiani, propensi a riversare tutta la colpa su Cadorna, e dei socialisti, che rifiutavano la ricerca di un capro espiatorio, non riuscivano poi a delineare una efficace linea di intervento, il Rochat ricorda gli atteggiamenti assai prudenti dei cattolici e quelli oscillanti di Mussolini, intento più a cogliere le opportunità polemiche che l'occasione poteva offrirgli che ad elaborare una politica militare fascista. Alla fine della discussione su Caporetto si accentuò il distacco tra l'esercito e le forze politiche e la riorganizzazione dell'esercito fu compiuta dai militari stessi, nel silenzio dei loro uffici, senza un contributo poco offerto e ancor meno sollecitato, del paese e del parlamento.

Era questa, in definitiva, la conseguenza di un atteggiamento di disinteresse che accomunava forze politiche differenti, e che ne davano motivazioni diverse, da Nitti, di cui si è già detto, ai socialisti, che tendevano sempre più a ritenere quelle dell'esercito questioni interne della borghesia. In questa atmosfera il confuso tentativo di Gasparotto di attuare una riforma nel senso della « nazione armata », combattuto da destra e non sufficientemente sostenuto da sinistra, non aveva alcuna possibilità di affermarsi. Del resto, nella concezione stessa di « nazione armata », c'erano molti elementi confusi, tanto è vero che lo stesso movimento fascista, ad opera di De Vecchi, aderì per qualche tempo alla tesi della riforma.

Il Rochat attribuisce ciò alla mancanza di una politica militare fascista, che permettesse iniziative personali, ma il fatto è che « nazione armata », come mostra la stessa indagine del Rochat, aveva significati ambivalenti. Ai rapporti tra fascismo ed esercito è dedicata l'ultima parte della ricerca del Rochat, con pagine assai equilibrate, come mostra il suo giudizio sul peso che l'atteggiamento dell'esercito ebbe nelle vicende che portarono alla «marcia su Roma». Il Rochat osserva che in quella occasione vi fu una « obbedienza formale ai poteri costituiti, ma un appoggio sostanziale al fascismo, espresso nella pretesa di mantenersi neutrale nella lotta. Poiché tuttavia l'esercito non aveva perso la sua compattezza, un governo capace di imporsi avrebbe potuto utilizzarlo per la repressione del colpo di stato - ma il regime liberale cadeva in primo luogo per la mancanza di convinzione dei suoi esponenti ». Con lo stesso equilibrio sono scritte anche le pagine successive, sui rapporti tra l'esercito ed il potere fascista, ormai consolidatosi, e sulla questione della MVSN.

Aurelio Lepre

A che punto è l'astrofisica moderna

Anche le stelle

hanno

il collasso

L'astronomia dell'ultravioletto e dell'ultravioletto - I neutrini attraversano il corpo di una stella alla velocità della luce - Nuove tecniche di studio

Le radiazioni ultrarosse x e y sono molto assorbite dall'atmosfera terrestre, per cui le ricerche in questo dominio dello spettro elettromagnetico sono cominciate con le tecniche dei razzi lanciati a grandi altezze e specialmente con quelle dei satelliti artificiali. Anche in questi domini i risultati conseguiti sono già molti e importantissimi.

L'astronomia dell'ultravioletto ci dà la possibilità di guardare le informazioni sulla natura fisica delle superfici stellari che la luce stellare porta seco nel dominio compreso fra circa 300 e 912 Å. Il primo limite rappresenta quello dell'assorbimento provocato dall'atmosfera terrestre, quello delle piccole lunghezze d'onda della regione del visibile mentre il secondo rappresenta l'analogo limite provocato dalla materia interstellare. Quest'ultima infatti è opaca alle lunghezze d'onda più piccole di 912 Å.

Questa conclusione deve essere fortunatamente corretta nel dominio delle lunghezze d'onda cortissime, x e y, poiché la materia interstellare torna trasparente alla luce di lunghezze d'onda inferiori ai 20 Å circa.

Per osservare nel dominio di lunghezze d'onda tanto piccole occorre un solo modo: portare gli strumenti fuori dell'atmosfera (satelliti artificiali) ma addirittura realizzare apparecchi particolarmente delicati e funzionanti in maniera del tutto diversa da quelli cui siamo abituati nel visibile.

Queste tecniche sono già state realizzate e hanno dato importantissimi risultati. È stata messa in evidenza l'esistenza di una decina di zone celesti molto localizzate che emettono intensamente nel dominio dei raggi x. Recentissimamente una di esse è stata così ben individuata da associarla a una stella che si vede nel visibile e che sarebbe quindi un'intensissima sorgente di raggi x.

Un'indagine di questo tipo è stata diffusa in questi giorni la notizia che è in corso di preparazione un catalogo generale delle opere di Giorgio De Chirico. Il catalogo è curato da Claudio Bruni. Sappiamo anche che il critico Lamberto Vitali sta lavorando alla preparazione del catalogo generale delle opere di Giorgio Morandi.

Il catalogo è curato da Claudio Bruni sotto il controllo di Giorgio De Chirico e con la mia collaborazione. È stato costituito inoltre un comitato di consulenza del quale fanno parte gli storici dell'arte Francesco Arcangeli, Giuliano Briganti, critica Luigi Carlucci e Luciano Calvesi (Arcangeli è il titolare della cattedra di Storia dell'arte all'Università di Bologna, Calvesi è direttore della Catalografia Nazionale in Roma - ndr.). Il catalogo sarà pubblicato probabilmente dai Fratelli Pozzo Editori in

Chi sta compilando il catalogo? R - Il catalogo è compilato da Claudio Bruni sotto il controllo di Giorgio De Chirico e con la mia collaborazione. È stato costituito inoltre un comitato di consulenza del quale fanno parte gli storici dell'arte Francesco Arcangeli, Giuliano Briganti, critica Luigi Carlucci e Luciano Calvesi (Arcangeli è il titolare della cattedra di Storia dell'arte all'Università di Bologna, Calvesi è direttore della Catalografia Nazionale in Roma - ndr.). Il catalogo sarà pubblicato probabilmente dai Fratelli Pozzo Editori in

È stata diffusa in questi giorni la notizia che è in corso di preparazione un catalogo generale delle opere di Giorgio De Chirico. Il catalogo è curato da Claudio Bruni. Sappiamo anche che il critico Lamberto Vitali sta lavorando alla preparazione del catalogo generale delle opere di Giorgio Morandi.

Il catalogo è curato da Claudio Bruni sotto il controllo di Giorgio De Chirico e con la mia collaborazione. È stato costituito inoltre un comitato di consulenza del quale fanno parte gli storici dell'arte Francesco Arcangeli, Giuliano Briganti, critica Luigi Carlucci e Luciano Calvesi (Arcangeli è il titolare della cattedra di Storia dell'arte all'Università di Bologna, Calvesi è direttore della Catalografia Nazionale in Roma - ndr.). Il catalogo sarà pubblicato probabilmente dai Fratelli Pozzo Editori in

Chi sta compilando il catalogo? R - Il catalogo è compilato da Claudio Bruni sotto il controllo di Giorgio De Chirico e con la mia collaborazione. È stato costituito inoltre un comitato di consulenza del quale fanno parte gli storici dell'arte Francesco Arcangeli, Giuliano Briganti, critica Luigi Carlucci e Luciano Calvesi (Arcangeli è il titolare della cattedra di Storia dell'arte all'Università di Bologna, Calvesi è direttore della Catalografia Nazionale in Roma - ndr.). Il catalogo sarà pubblicato probabilmente dai Fratelli Pozzo Editori in



Torino sotto la direzione di Elio Gribaudo. D - Ha avuto modo di accertare l'esistenza di molti quadri falsi? R - Sì. Per questo motivo ogni quadro è sottoposto ad un rigoroso esame. Vi sono infatti quadri falsi che sono stati riprodotti anche in pubblicazioni d'arte. Vi sono quadri falsi recanti scritte di autenticazione riciclate da scritte vere. La stampa ha già avuto modo di occuparsi, poi, del trucco della doppia tela che comportava l'autenticazione di una tela bianca. Esistono falsi più o meno ingenui e talvolta persino dati di una apprezzabile qualità mimetica. Spesso provengono dall'estero (Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Svizzera, ecc.) dove sono stati eseguiti o dove sono stati mandati clandestinamente dall'Italia per vendere più facilmente la datazione e più autorevole la fonte.

Quando uscirà il primo volume del catalogo da voi curato? R - Lavoriamo per farlo uscire entro l'anno. Non si può non commentare questa intervista senza fare almeno due allarmanti considerazioni sulle lacune della legislazione italiana in materia e sui diaframmi delle falsificazioni di opere d'arte che ciò conduce a fare. La prima considerazione è che si apprende di tanto in tanto che qualche falsario o speculatore di qualche fama finiva provvisoriamente nelle mani della giustizia ma mai si è udito che spacciatori e falsari siano stati condannati a pene esemplari. Si può anzi affermare che mai condanna alcuna fu contro di essi pronunciata da alcun tribunale, tante sono le scappatoie offerte dalla carenza della legge. È accaduto, invece, almeno a posteriori, che il pittore Renato Guttuso avendo lasciato una contraffazione sfacciatata del suo stile e della sua firma, è stato incriminato, su querela sporta dal proprietario del falso, per il reato di violenza alla proprietà.

Retrospectiva di Arturo Nathan a Roma



Alla Galleria romana « La Nuova Pesa » (via dei Vanfaggio, 64) s'inaugura oggi la prima esauriente retrospettiva dell'opera del pittore triestino Arturo Nathan (1891-1944), morto in Germania dove era stato deportato dai nazisti. La mostra vuole essere un contributo alla conoscenza di un'interessante personalità della pittura italiana contemporanea. Nella foto: Arturo Nathan: « il cavallo morante » (1931)

Antonello Trombadori